

Armi Agnelli: «Fiducia nei Borletti»

ROMA Sulla vicenda delle esportazioni di armi all'Iran è intervenuto ieri il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, in margine alla giunta della Confindustria. «Su quel che sta indagando la magistratura evidentemente non posso intervenire. Quel che posso dire ha aggiunto - è che conosco Borletti e la sua famiglia da una vita e che abbiamo dato loro piena fiducia e anche la responsabilità di gestione delle fabbriche».

Intanto a Brescia, il sostituto procuratore della Repubblica Guglielmo Ascione, che ha aperto un'inchiesta sulla Valsella la fabbrica produttrice di mine, ha fatto sapere che deciderà nei prossimi giorni dopo un incontro con i colleghi di Massa, se chiedere l'unificazione delle istruttorie.

Oltre a quella condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Massa, Augusto Lama, potrebbe venire unificata anche quella aperta a Venezia.

Nel frattempo, la commissione Esteri della Camera nella riunione di ieri mattina ha deciso di inoltrare alla presidente lotti la richiesta di inviare una propria delegazione in Svezia per raccogliere gli elementi emersi dalle indagini delle autorità doganali e di polizia svedesi riguardanti il coinvolgimento di aziende ed enti di credito italiani nello scandalo del traffico di armi della Bofors.

Il presidente della commissione Flaminio Piccoli (Dc) ha fatto propria la proposta del rappresentante dei Verdi in commissione, on Sergio Andreis, che aveva proposto la scorsa settimana (subito appoggiato da Pci, Pli e Psdi) di inviare una delegazione in Svezia per acquisire tutta la documentazione disponibile riguardo al coinvolgimento della Banca Nazionale del Lavoro, della Tirrena Industriale spa, della Valsella ed eventualmente di altre aziende.



Ferdinando Borletti

«Il Parlamento deve indagare» Proposta dal Pci una commissione delle Camere che accerti la verità

Legale e no, il mercato delle armi è clandestino

Il Pci ha presentato alla stampa una propria proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di indagine (bicamerale) sul traffico delle armi. L'obiettivo è quello di raggiungere una verità politica su un fenomeno che attualmente sfugge ad un reale controllo e che influisce in modo pesante e negativo sugli stessi rapporti internazionali. Così si aprirà anche la strada ad una riforma.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Se la magistratura ha sollevato un altro sasso sul verminaio del traffico di armi e droga, il Parlamento adesso ha due doveri: giungere finalmente ad una verità politica su questo sporco affare, indagando oltre i veli di comando del segreto di Stato, e varare nuove forme di controllo davvero efficaci. Il Pci intende usare tutto il proprio peso per contribuire a debellare questo fenomeno di dimensioni internazionali che rappresenta un potente incentivo verso i conflitti bellici, una fonte primaria di corruzione e un fattore di destabilizzazione degli ordinamenti democratici. Per questo un vasto gruppo di senatori e deputati comunisti (in testa l'ex magistrato Ferdinando Imposimato, Ugo Pecchioli, Renato Zangheri e Luciano Violante) ha firmato una propria proposta di legge per l'istituzione di una commissione di indagine parlamentare (bicamerale) sul traffico delle armi ed ha illustrato - in una conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina a Roma - le coordinate di un nuovo sistema di controllo su ogni genere di commercio di materiale bellico.

La commissione d'indagine parlamentare avrà il suo da fare. Sull'imbroglio internazionale delle armi c'è molto da scoprire, ma se ne sa abbastanza per capire dove mettere le mani. In teoria si dovrebbe distinguere tra traffico lecito e illecito, ma in pratica si tratta di un magma indistinto. «Perché tutto è in mano alle società di intermediazione», spiega Ferdinando Imposimato. «Queste decidono e dispongono, sfuggendo a ogni controllo. Neppure il ministro del Commercio estero ha tutti gli strumenti per conoscere i percorsi reali del commercio delle armi. Queste società hanno tutti sede all'estero, in Svizzera, nei Liechtenstein, a Panama. Per ogni commessa prendono una percentuale che si aggira attorno al venti per cento, cioè parecchi miliardi per volta. Una parte di questo denaro viene destinata alle vere e proprie tangenti, che servono a corrompere. Spesso sono società dietro alle quali operano i servizi segreti. Sapevamo di più è sempre stato impossibile: le commesse vengono pagate direttamente all'estero in valuta e i giudici italiani non hanno mai ottenuto collaborazioni dai paesi stranieri dove hanno sede queste agenzie. E poi c'è il muro del segreto di Stato. Allora io dico: va bene il segreto informato alla sicurezza democratica del paese, ma non è più tollerabile che venga usato per coprire e favorire questi traffici».

«Anche i commerci di armi leciti - aggiunge Ugo Pecchioli - in pratica sono clandestini. Non c'è alcun controllo, tutto è in mano ai servizi segreti. Il comitato interministeriale che dovrebbe occuparsene è un organo tecnico e perciò in quella sede non viene presa alcuna scelta politica sulle destinazioni reali del materiale bellico che l'Italia esporta. Ciò che serve è proprio un'autorità politica che decida tenendo informato il Parlamento. Invece ora dominano gli interessi di quello che è diventato un potentissimo settore economico internazionale, ormai capace di influenzare pesantemente gli equilibri mondiali. Un fenomeno ancora più allarmante è l'alleanza dei padroni di questo mercato con le grandi organizzazioni della criminalità mafiosa, con forme di potere occulte e con associazioni terroristiche. Quest'asse rappresenta anche un preoccupante fattore di destabilizzazione». E il capitolo «armi & droga» alcuni dei paesi che acquistano materiale bellico sono produttori di oppiacei, la materia prima dell'eroina, che viene raffinata dalla mafia. E così la droga diventa moneta di scambio.

Questo meccanismo internazionale ha fatto sì che il divieto sancito nell'84 di vendere armamenti ai paesi belligeranti del Medio Oriente «è sempre stato in un embargo-colabrodo». Domanda: invertendo davvero questa tendenza, non si rischia di creare disoccupazione nelle molte aziende italiane che producono armamenti? «Non possiamo subire una sorta di ricatto morale - ha detto Pecchioli -, deve prevalere l'interesse generale. Quanto all'occupazione, che è un problema drammatico, si possono e si devono trovare soluzioni attraverso la riconversione di quella parte di produzione destinata a favorire guerre e corruzione».

Un commercio che va controllato Adesso tutto è gestito da misteriose società straniere di intermediazione



Ugo Pecchioli



Ferdinando Imposimato

I poteri della commissione

ROMA Perché una commissione parlamentare di indagine sulle armi? Non sta già indagando la magistratura? «Sì», spiega Ferdinando Imposimato - ma non c'è contrapposizione. Le iniziative dei giudici sono tante e diverse: si tratta di raggiungere una sintesi, una verità politica, un quadro unitario dei molteplici aspetti del problema».

La commissione, secondo la proposta comunista, dovrebbe essere composta da venti senatori e venti deputati scelti rispettivamente dal presidente del Senato e dal presidente della Camera in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, assicurando comunque la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo. I lavori non dovrebbero durare più di dieci mesi. Alla fine dovrebbe essere presentata un'ampia relazione al Parlamento. I poteri d'indagine sarebbero gli stessi dell'autorità giudiziaria, ma alla commissione non si dovrebbe poter opporre il segreto d'ufficio e quello professionale, fatti salvi, naturalmente, i diritti della difesa di eventuali imputati in procedimenti penali in corso. Quanto al segreto di Stato, i parlamentari dovrebbero applicare le procedure di una legge del '77 che prevede deroghe nei casi in cui deve prevalere la difesa della sicurezza democratica del paese, e questo è il caso.

La commissione dovrebbe tra l'altro accertare: 1) il volume delle esportazioni legali ed illegali, con particolare attenzione per i commerci con paesi in guerra nel Medio Oriente e con quelli comunemente ritenuti promotori del terrorismo internazionale; 2) quale è stato il ruolo degli intermediari; 3) se le agenzie di intermediazione abbiano rapporti anche con ambienti della P2 o con militari in servizio o in congedo o con elementi mafiosi; 4) se i paesi acquirenti abbiano pagato le forniture di armi con denaro proveniente dai contributi prestati dall'Italia ai paesi in via di sviluppo; 5) se vi sono responsabilità delle autorità amministrative e di governo nella esportazione o importazione illegale di armi. In sostanza, si tratta di accertare se anche il commercio legale non ha corrisposto alla politica di distensione, agli interessi economici, politici e di sicurezza dell'Italia ma ha premiato soltanto gli alleanze dei padroni del mercato delle armi.

Dura a lungo la calda estate dell'87

Continueremo a chiamarla estate. Una delle sette estati più calde fra le ultime 42. Fino alla fine di settembre, promette il servizio meteorologico dell'aeronautica: bel tempo in tutta Italia e temperature superiori di due-quattro gradi alle medie stagionali. Gli altri sei anni record sono il 1946 (quando venne completata la rete aeronautica e cominciarono le rilevazioni), il 1947, il 1950, il 1953 e il 1983. In ogni modo, il 1987 si è distinto, più che per temperature eccezionali, per la persistenza di valori mediamente alti al termometro.

Volantino terrorista contro il Pci

Un comunicato delle sedici «Unità comuniste organizzate» con nuove minacce nei confronti del partito comunista è giunto ieri alla redazione bolognese dell'Ansa. Nel volantino, una cartella dattiloscritta, si accusa il Pci di aver «accettato il suo ruolo riformista di agente della borghesia imperialista», e si preannuncia l'avvio di una «campagna d'autunno» per la ripresa della lotta armata. Le sedici «Unità comuniste organizzate» annunciano la loro costituzione nel giugno scorso e già nelle settimane passate avevano inviato minacce contro i vertici del partito comunista con telefonate anonime.

I cacciatori agli ecologisti: «Goliardi e provocatori»

Burrasca tra cacciatori e associazioni ecologiste in attesa dell'apertura della stagione venatoria, prevista per domenica prossima. Ai verdi, che hanno annunciato una numerosa presenza a suon di musica nei punti strategici del «doppio» sismo nazionale, le associazioni venatore rispondono a muso duro. Il presidente dell'Unavi ha invitato le autorità di pubblica sicurezza a predisporre misure che garantiscano l'ordine pubblico. «Provocazioni del genere - ha detto - si commentano da sole, e spingono queste frange ai margini di un dibattito, come quello sull'ambiente, che investe tutta la società italiana». Il vicepresidente dell'Arciacca, Osvaldo Veneziano, ha definito a sua volta «goliardiche iniziative» quelle attese per domenica, aggiungendo: «Purtroppo sembra proprio difficile riuscire a trovare un accordo con i responsabili delle associazioni ambientaliste per una politica di tutela dell'ambiente per una nuova normativa».

Un comitato per la pulizia di Vulcano

Servizio civico per ripulire l'isola di Vulcano? Per ora esiste un comitato pro-Vulcano, presieduto dall'avvocato William D'Alessandro, che ha iniziato una colletta e ha scritto al sindaco di Lipari. «Se entro ottobre non ci penserà il Comune, provvederemo noi. L'isola è in coma, non può più attendere». Le richieste del comitato pulizia straordinaria e generale dell'isola, derattizzazione e lotta contro le mosche, le zanzare e le zecche, controllo delle discariche, che rischiano in alcune zone di ostruire e vanificare le depressioni naturali dove in autunno e inverno gli uccelli migratori sostano, approfittando dei caratteristici laghetti che si formano con le piogge e l'acqua marina.

Record d'isolamento Ci proverà una trentenne

C'è un'emula di Maurizio Montalbini, lo speleologo che ha vissuto 210 giorni in totale isolamento nella grotta Frassati di Ancona. La donna, di cui non si conosce l'identità, è una trentenne senza figli. Tenterà di stabilire il record femminile di permanenza in una grotta nelle Alpi Marittime o nei Pirenei. È sponsorizzata dall'Istituto francese di speleologia, diretto da Michel Siffre, il detentore del record prima dell'impresa di Montalbini.

Rinviata al Senato indagine sui Servizi

La commissione Affari Costituzionali del Senato ha rinviato alla settimana prossima la deliberazione di un'indagine conoscitiva tesa ad acquisire documenti e notizie per il riesame della legge n. 801 del 1977 in materia di servizi di informatica di fatto sversativi. È un passo avanti nella lotta contro l'Aids, di cui ha dato l'annuncio il professor Ferdinando Aiuti, immunologo, direttore della fil clinica medica dell'Università di Roma. Il test si chiama «Riba», ed è stato fornito ad Aiuti dal professor Robert Gallo, uno dei massimi studiosi dell'Aids e delle problematiche connesse.

Un nuovo (sicurissimo) test per l'Aids

La scienza dispone di un test capace di svelare la presenza nel sangue del virus Hiv con sicurezza pressoché totale, evitando l'alternanza di falsi sversativi. È un passo avanti nella lotta contro l'Aids, di cui ha dato l'annuncio il professor Ferdinando Aiuti, immunologo, direttore della fil clinica medica dell'Università di Roma. Il test si chiama «Riba», ed è stato fornito ad Aiuti dal professor Robert Gallo, uno dei massimi studiosi dell'Aids e delle problematiche connesse.

VITTORIO RAGONE

Ottocentomila mine già pronte per la Siria?

Acquista dimensioni sempre più internazionali l'inchiesta sul traffico di armi avviata dal sostituto procuratore di Massa, Augusto Lama. Si parla di una trasferta in Svizzera mentre l'Interpol è alla ricerca dell'agente segreto siriano che operava a Barcellona. Intanto da Brescia si affaccia l'ipotesi di una unificazione delle varie istruttorie riguardanti la Valsella.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

MASSA Tutte le strade portano a Damasco? L'inchiesta sul traffico di armi ha ormai punti di riferimento precisi. La Valsella che esportava clandestinamente mine ed altri armamenti, la Boviga di Barcellona, attraverso la quale avvenivano le triangolazioni, e la Siria che riceveva la merce. Gli inquirenti ora sono sulle tracce di un altro agente segreto siriano, un colonnello che operava in Svizzera. Si fa concreta l'ipotesi di una trasferta del giudice Augusto Lama e dei carabinieri di La Spezia nella Confederazione elvetica. Intanto si parla di nuovi ordini di cattura internazionale, forse in Germania o in Francia. Il giro sembrerebbe lo stesso.

Era proprio il grande colpo? Una vendita di armi per oltre ventisette milioni di dollari, pari al fatturato annuo della Valsella. Una fattura inviata dalla fabbrica bresciana alla Boviga di Barcellona parla di 93 mine anticarro modello VS-2.2, di altre 7.000 modello VS-1.6, di 800 mila mine antuomo e di altri ordigni. Le condizioni di pagamento erano: «Conto corrente in lire». Al numero 205 di Calle Balmes, da giorni, non risponde più nessuno. Non si tratta neppure di un ufficio ma di una semplice abitazione dalla quale Vila compiva tutte le sue operazioni: riceveva le mine dall'Italia e le girava alla Siria. I prodotti «made in Italy» non uscivano neppure dal porto catalano restavano sulla stessa nave oppure cambiavano semplicemente stiva. Talvolta era lo stesso mercante partito dall'Italia (e il caso della «Boustany» sequestrata a Bari) a cambiare nome e ad avviarsi verso la nuova meta.

Per Paolo Torsello, amministratore delegato della Valsella, il documento in possesso dei magistrati e mostrato anche da alcune televisioni, era soltanto una nota informativa. Per i magistrati invece si tratta di una prova concreta delle famose triangolazioni con le quali la società produttrice di mine vendeva ai paesi belligeranti. La Valsella, nonostante la liberazione dei Borletti, resta nel mirino degli inquirenti. Il sostituto procuratore Lama ha passato gran parte della giornata all'interno del carcere di La Spezia. Al termine degli interrogatori non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione, ma pare che abbia proseguito il colloquio con Giuseppe Costa, responsabile del settore vendite definito «uomo del tramite» che aveva rapporti con Aldo Anghessa, legato ai servizi segreti, che a sua volta manteneva i contatti con Barcellona.

Anghessa, indicato come un collaboratore del Sismi, avrebbe fatto il doppio gioco una volta introdotto nel giro clandestino delle armi avrebbe anche lui diviso la «torta dei guadagni». Un «serpico» particolare che giocava su molti tavoli lavorava per i servizi segreti italiani, informava la polizia elvetica collaborava con la Sina, oltre a gestire le triangolazioni della Valsella, trovava commesse per la Eurogross di Manica di Carrara e procurare armi e droga per la

Ingegnoso furto a Treviso Li invitano fuori a cena e nel frattempo saccheggiano la casa

TREVISO Complicato ma ingegnosissimo il colpo che una banda di ladri ha messo a segno ai danni di una famiglia di Preganziol, a pochi chilometri da Treviso. Dagli inquirenti hanno rubato l'auto al capofamiglia il giorno successivo l'hanno riportata sotto la sua abitazione con il pieno di benzina ed un biglietto «Tante scuse per il furto» diceva la lettera. «Per rimediare, invitavo tutta la sua famiglia a cena gratis». Seguiva il nome di un noto ristorante a qualche decina di chilometri. Il proprietario dell'auto credendo ad uno scherzo ha telefonato alla trattoria in effetti era stato prenotato un tavolo per lui, la moglie e i due figli, e l'importo della cena era già stato pagato. Così un paio di sere fa, per la data fissata l'intera famiglia si è recata a cena piena di curiosità. Naturalmente non c'era ad accoglierli alcun ladro-benefattore, ma qualcuno ha telefonato per avere conferma della loro presenza nel locale. Al rientro, per la famiglia trevigiana sasiata a volontà, un'amara sorpresa del suo appartamento erano rimaste solo le mura. Un gruppo di uomini con un camion, cotti dell'assenza dei proprietari, lo aveva consciamente svuotato di tutti i mobili, con i relativi contenuti. Stavolta nessun invito ripartire a cena. Ai ladri è andata doppiamente bene, perché il capofamiglia beffato, per «vergogna», si è rifiutato di sporgere alla polizia una regolare denuncia. Ed ha raccontato l'episodio solo alla stampa per evitare brutte sorprese ad altri, chiedendo che non fosse fatto il suo nome.

NEL PCI Le manifestazioni del partito

Oggi A Bassolino Pisa G Berlinguer Torino A Occhetto Firenze G Pellicani Messina L Trupis Rovigo A Giacchè Chivari P Rubino Cagliari R Sche da Cossuza. Domani G Berlinguer Verona G Carvini Torino G Chiaro Firenze G Pellicani Torre del Greco (Na) C Petrucelli Firenze M Santostasi Pescara R Muscarello Trinitapoli (Pg) D Novelli Torino R Scheide Cossuza R Trivelli Foggia. I compagni responsabili del settore Giustizia delle federazioni e dei Comitati regionali e i compagni parlamentari della commissione Giustizia e Affari Costituzionali della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica sono pregati di partecipare alla riunione che si terrà martedì 22 settembre alle ore 9.30 presso la Direzione del Pci. Odg «Referendum sulla giustizia». I lavori saranno introdotti dal compagno Luciano Violante e conclusi dal compagno Aldo Tortorella.

Una donna fatta a pezzi fu trovata nell'entroterra ligure Un lettera anonima fornisce una traccia: sono stati marito e figlia

Dopo nove anni la verità su un cadavere

Dopo nove anni di mistero, ora sembra risolto il «giallo» di un cadavere senza nome, fatto a pezzi e abbandonato nell'entroterra di Savona. La vittima è stato accertato - è una albergatrice di Loano, di cui mai nessuno aveva denunciato la scomparsa. Fermati dai carabinieri il marito e la figlia di 24 anni. Il fascicolo è stato spolverato grazie ad un paio di lettere anonime giunte ai carabinieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Il cadavere - orribilmente smembrato - era stato rinvenuto il 4 aprile del 1978 sull'altopiano delle Maie, nell'entroterra di Finale Ligure sulla riviera ligure di ponente. Si trattava di una donna uccisa a coltellate e poi fatta a pezzi e questo fu tutto quanto gli inquirenti riuscirono ad appurare. Un «giallo» in piena regola dunque truculento e av-

ni, nativa di San Giuseppe Vesuviano, risiedeva a Loano in provincia di Savona dove gestiva insieme ai familiari una pensioncina del centro storico. A rispondere dell'assassinio sarebbe stato chiamato il marito, il quarantottenne Francesco Catapano originario di Terzaglio (Napoli). Ma è stata fermata, in queste ore, anche la figlia Lucrezia, di 24 anni. Un delitto «familiare»? Stando alle prime scarse indiscrezioni, parrebbe di sì. Quel che è ancora nebuloso è l'attribuzione dei diversi ruoli - l'omicida, il complice, il testimone e così via - ed il «giallo» potrebbe riservare qualche ulteriore e sconvolgente colpo di scena. Ma andiamo con ordine. Il delitto risale come dice-

vamo alla primavera del 1978 quando da un anfratto sulle Maie affiorano i resti straziati di una donna, il cadavere e decapitato e l'identificazione impossibile anche perché, ad un possibile onamento delle indagini, manca (e non avverrà mai) una qualsiasi denuncia di scomparsa che si attagli al raccapricciante ed incompleto identikit della vittima. Il fascicolo, accantonato per nove anni, viene rispolverato e riaperto all'improvviso un paio di giorni fa. Il fatto nuovo sarebbe rappresentato da un paio di lettere (anonime?) che - fatte giungere ai carabinieri - conterebbero la soluzione del «giallo» con particolari tanto convincenti e dettagli così circostanziati da imprimere alla vecchia inchiesta una accelerazione immediata viene fermato Francesco Catapano, ex gestore e cuoco di una pensione di Loano. L'accusa? Le indiscrezioni parlano di uxoricidio. La vittima sarebbe allora Maria Cassillo? È proprio questo uno degli elementi più sconcertanti del «giallo»: la donna sarebbe improvvisamente sparita dalla circolazione nove anni fa ma nessuno - né in famiglia né attorno - si sarebbe mai preoccupato di cercarla o di denunciarne la scomparsa. Sta di fatto che poche ore dopo il fermo di Francesco Catapano - la femmina anche la figlia ventiquattrenne Lucrezia e per i due sono cominciate lunghissime ore di interrogatorio. Gli inquirenti non forniscono spiegazioni